

Commento

L'ATTUALITÀ DI GUIDO ROSSA

Ivano Bosco *

Dopo 40 anni dalla sua barbara uccisione l'esempio di Guido Rossa è sempre più attuale e la conoscenza dei fatti, sapere cosa c'è stato prima di noi, è necessaria per sapere cosa si è costruito negli anni e anche per comprendere cosa si è sbagliato; non solo quindi il rispetto per un uomo straordinario, ma un esercizio di memoria per tutti e un insegnamento nei confronti dei giovani. Viviamo in una epoca che spinge a vivere solo il presente e tende a far dimenticare la nostra storia, anche quella recente. Credo invece che sia determinante conoscerla perché come altri hanno affermato: un paese senza memoria è un paese che non ha futuro. E allora quella tragedia, insieme a tutto quello che accadde di drammatico in quel periodo storico, ci rende ben consci che la democrazia (così come i diritti) non è conquistata una volta per tutte. La democrazia va difesa quotidianamente con azioni e parole che sono le stesse che hanno caratterizzato il gesto di Guido Rossa: moralità ed etica della responsabilità. Ma non solo: solidarietà, libertà ed uguaglianza erano valori fondamentali per Rossa. Purtroppo non si può certo dire che oggi questi valori siano praticati e penso, ad esempio, a quanto accade a poche miglia dalle nostre coste dove si lasciano morire centinaia di esseri umani, usando uno spaventoso cinismo sulla pelle dei più deboli.

Tornando a quegli anni non si può non ricordare cosa significasse il lavoro per le persone e per l'intera società. Guido Rossa era un operaio dell'Italsider, poi Ilva, ora ArcelorMittal dove gli operai hanno sempre lottato non solo perché il lavoro rappresenta un mezzo di sostentamento per sé stessi e per le proprie famiglie, ma soprattutto per un luogo che ha dato dignità e identità alle persone. Anche la storia degli ultimi decenni ha visto gli operai Ilva lottare per difendere il lavoro e insieme per assicurare a Genova ed al Paese un futuro anche industriale in un ambiente pulito. Le lotte di questi anni hanno pagato e lavoratori e sindacato oggi possono chiedere alla nuova società di riportare la produzione ai livelli che lo stabilimento merita assorbendo velocemente le persone ancora in cassa integrazione. Il lavoro quindi come grande protagonista nelle fabbriche e nella società. Certo gli anni di Rossa erano anni di grandi trasformazioni sociali dove i lavoratori lottavano per migliorare le proprie condizioni, ma sapevano anche di lottare per consolidare la democrazia nel Paese, rivendicando più uguaglianza, più libertà, più emancipazione, per difendere la democrazia. Essere lavoratore in quegli anni voleva dire avere senso di appartenenza, cercare di migliorare se stessi e il paese. Si scioperava anche contro le Istituzioni, ma nelle Istituzioni ci si riconosceva. Oggi i tempi sono cambiati ma alcuni temi sono ancora terribilmente attuali: integrazione, democrazia e valore del lavoro. Negli anni di Guido Rossa, la forte

affermazione dell'acciaio sui mercati, fece sì che nello stabilimento genovese fossero accolti migliaia di lavoratori, non certo tutti genovesi. Il fenomeno migratorio allora era all'interno del nostro Paese, con forti spostamenti di popolazione dal sud, povero, caratterizzato da una economia ancora legata al settore agricolo, con poca ed arretrata industria, al nord che si stava rapidamente industrializzando e ricercava manodopera. In Italsider si verificò, attraverso il lavoro, quell'integrazione tra cultura, dialetti, modi di vivere diversi che molto spesso al di fuori di essa trovavano difficoltà ad affermarsi. Per cui il lavoro, allora come oggi, come forma di civile convivenza, miglioramento delle condizioni di integrazione. L'altra considerazione che voglio fare riguarda la politica industriale, concetto che sembra ormai essere fuori moda e non più rientrare negli obiettivi degli ultimi governi: non è ben chiaro se è per far vincere la filosofia della decrescita felice o se siamo di fronte ad una vera e propria incapacità di programmare e affrontare una economia in continuo cambiamento dove sono spesso le multinazionali a decidere le economie di interi stati.

Dai lavoratori, dall loro mobilitazione venne quindi la difesa dei siti produttivi, la salvaguardia dell'ambiente, la spinta per sconfiggere il terrorismo, un esempio di integrazione. Siamo in grado di dire che oggi sarebbe ancora così? O la brutta politica di questi anni, l'individualismo che è stato scientificamente inculcato, l'indifferenza, l'egoismo, il progressivo smantellamento dei diritti conquistati, la disoccupazione, l'assenza di ogni speranza di futuro per i giovani, ci consegnano un Paese più esposto e più vulnerabile? C'è la consapevolezza che le mobilitazioni dei lavoratori non siano state solo un esercizio di corporativismo, ma una ricchezza per questo Paese? Si è consci del fatto che la democrazia, così come i diritti, non è una conquista fatta una volta per tutte, che va difesa con sacrificio e fatica? La politica, quella con la P maiuscola, dovrebbe tornare a rendersene conto, comprendendo i danni che ha fatto smantellando le conquiste di quegli anni, non solo a livello pratico ma anche nelle coscienze. La storia di Guido Rossa, con il suo sacrificio che è a pieno titolo nella nostra storia, ci insegna che la difesa della democrazia incomincia con la difesa del valore e della dignità del lavoro.

*Camera del Lavoro Genova

© RIPRODUZIONE RISERVATA

